CRONISTORIA

DEL

COMUNE DI SELVAZZANO

CRONISTORIA

DEL

COMUNE DI SELVAZZANO

COMPILATA

SOPRA I PIÙ ANTICHI DOCUMENTI STORICI

PER CURA

DELL'AB. FRANCESCO SARTORI

PADOVA 1876
PER LA TIP. DEL SEMINARIO
M. BRUNIERA

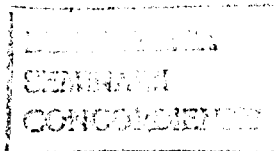
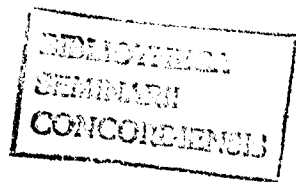
AL NOBILE SIGNORE

GIOVANNI BATTISTA DOTT. VALVASSORI

NEL GIORNO

DELLE AUSPICATISSIME SUE NOZZE

CON LA NOB. SIGNORA

CO. MARIA PANCIERA DI ZOPPOLA

Nobile e gentile Signore,

Nel giorno in cui per le auspicatissime Sue nozze con la nob. Co. Maria Panciera di Zoppola *tanta letizia si diffonde pure in questa amenissima villa di Selvazzano, ove Ella, nobile e gentile Signore, suol passare a diporto molta parte delle belle stagioni dell'anno nella deliziosa dimora che un dì era stanza prediletta di quell'illustre Suo concittadino, onore e gloria del padovano Archiginnasio, poeta cesareo di Napoleone I, l'Ab. Melchiorre Cesarotti, che dentro a quelle mura romite non solo faceva risuonare le soavi e patetiche armonie degl'immortali suoi carmi, ma godeva pure di cari e preziosi versi tappezzarne le pareti; in questo giorno, dico, sì lieto e sì bello mi è dolce assai poter a Lei dedicare un mio lavoro, che le memorie contiene di questo, piccolo sì, ma ragguardevole e celebre villaggio.*

L'atto solenne ch'Ella oggi compie; lo slancio del Suo cuore che anela ad immedesimare in sè stesso i

fervidi suoi palpiti con quelli della diletta sua Mary; il vivo desiderio dei due nobilissimi casati che sospirano l'avventurato connubio, tutto infonde inusitata gioia ed ineffabile esultanza.

Ed è appunto per dare a Lei, nobile e gentile Signore, un segno di questa gioia sincera e di questa insolita esultanza, che ardisco presentarle questo qualunque mio opuscolo, il quale esce per la prima volta alla luce fregiato del di Lei onorifico nome. Con lunghe e pazienti cure potei in esso raccogliere non poche memorie ch' Ella, affezionatissimo com'è a questo ridente paese, non avrà discare.

Ella pertanto lo accolga coll'usata Sua gentilezza, quale pegno, se non altro, del mio buon volere e quale attestato di quella stima e devota osservanza che io sinceramente Le professo e che in questa faustissima occasione mi gode l'animo di poterle raffermare, dicendomi

Selvazzano, Agosto 1876.

di Lei, nobile e gentile Signore,

Osseq. Servitore
Ab. Francesco Sartori.

AL BENEVOLO LETTORE

Qual fu la Selva d'Accademo antica
Sei Tu, Selva di Giano, al vero amica.
CESAROTTI.

Venne asserito altra volta e tuttora si ripete che fino a tanto che con sana critica non saranno recate a compimento le istorie delle città e terre italiane, non potrà farsi una compiuta e vera storia della nostra patria. A ragione quindi scrive un dotto e grave periodico, che se ogni paese avesse la sua monografia storica di tutte le più minute memorie civili ed ecclesiastiche dalla sua origine sino a' dì nostri, la storia sacra e profana d'Italia se ne avvantaggerebbe assai.

Il che mi spinse a raccogliere le notizie storiche del Comune di Selvazzano, ove da oltre cinque anni mi trovo addetto al ministero ecclesiastico, per formarne un libro, cui mi piace intitolare *Cronistoria del Comune di Selvazzano*.

Nel compilare il mio lavoro tenni quest'ordine. Primieramente descrissi l'origine del paese e del suo nome. Passai quindi a registrare le memorie storiche del Castello che ivi anticamente sorgeva e dei Magnati che lo signoreggiarono. Poi mi feci a narrare i fatti e le vicende più memorabili, aggiun-

gendo alcune notizie geografiche, statistiche, industriali del Comune e delle sue contrade annesse, coll'elenco de' suoi uomini illustri, antichi, medievali e moderni. E posi in fine la monografia istorica della Chiesa, delle sue pitture, de' suoi monumenti, e la serie de' suoi parrochi.

Questa è la tela del mio qualsiasi lavoro; il quale riuscirà, spero, gradito non solo ai buoni abitanti di questo ameno villaggio, ma anche a tutti gli altri delle contrade al medesimo appartenenti.

Per ciò poi che spetta alla verità di quanto espongo in questo libro, ne fanno fede le fonti alle quali attinsi e gli autori che di mano in mano vengo registrando nelle note.

PARTE I.

Plura transcribo, quam credo; nam nec
affirmare sustineo, de quibus dubito,
nec subducere, quae accepi.
Q. Curtius l. 9. *de rebus gestis Alex.*

I.

Origine del nome di Selvazzano

Selvazzano (1), anticamente detto anche Selvaggiano, è una villa posta a 9. 30 chilometri fuori porta S. Giovanni di Padova, alla destra riva del fiume Bacchiglione dal quale è bagnata, ed è rinomata pei distinti suoi fieni. Alcuni vorrebbero che questo paese ameno e solitario traesse il suo nome dall'antichissimo suo stato selvoso; ma io con moltissimi altri porto opinione, che assumesse il nome dall'idolo Giano, chè fin dai tempi dei Romani, quando Padova venne nell'anno di Cristo 77 dichiarata colonia romana, il Senato di Roma introdusse anche nel territorio padovano il culto delle deità pagane con i suoi sacerdoti, come ce ne fanno testimo-

(1) In un poemetto stampato a Verona tip. Giuliari nel 1811 si legge: *Il Pastore di Selvaggiano.*

nianza gli storici. Corre a Selvazzano una comune tradizione, che l'idolo Giano avesse quivi un tempio ed un altare, erettogli in mezzo ad una selva di roveri dai cittadini di Padova; onde ne venne la sua denominazione vera di *Selvaggiano*, che vuol dire *Giano* adorato in mezzo alla *Selva*. Questa stessa deità di Giano, afferma il padre Barbarano [1], diede il nome altresì alle ville di Grisignano e Galzignano sul territorio di Padova, nonchè a quelle di Arzignano e Lumignano sul territorio di Vicenza dov' egli era parimente venerato ed adorato. In quella guisa che in Arzignano, come dice l' Arduino, là ove trovasi la sua Chiesa, v' era il tempio dedicato a Giano; così è tradizione, che a Selvazzano il tempio si trovasse là ove è attualmente la Chiesa parrocchiale. Non ha molti anni che è stato scoperto un idolo in marmo di Carrara, il quale probabilmente ritiensi esser l' idolo di cui è parola.

E per dire qualche cosa di questa divinità, convien sapere che Giano fu il più antico re d' Italia, di cui faccia menzione la storia, originario di Atene, il quale associò al suo regno Saturno; ragione per cui Giano viene rappresentato da una testa con due faccie, per dinotare che la potenza reale fra questi due principi era divisa, e che lo stato veniva governato dai consigli dell' uno e dell' altro. Secondo quel che dice un autore [2], Giano fu il primo che edificasse templi e che istituisse riti sacri. E secondo Dracone, citato da Ateneo, Giano fu il primo inventore dell' uso delle corone e dell' arte

(1) Barbarano. St. Eccl. di Vicenza l. 6. pag. 55, e suoi Annali mss. pag. 79.
(2) Declaustre, Dizion. Mitolog. t. II. pag. 50, e segg.

di costruire barche e vascelli [1]. Negli antichi versi cantati dai Salj in onore di Giano, egli era appellato il Dio dei Ori [2]. Il Corte [3] scrive che l'antico Giano degli Italiani, creduto Dio, non sia stato diverso dal Noè della Bibbia, e pretende che così egli chiamavasi dall'ebraico vocabolo *jajin* che significa *vino*, come abbiamo in una nota della sullodata Storia Romana del Roullè; avendo appunto questo patriarca piantata la vigna. Le due faccie poi di Giano dinotano ch'egli avea veduto il vecchio mondo dinnanzi al diluvio, ed il nuovo che si formò dalle reliquie del genere umano. La nave, la cui invenzione è a lui attribuita, era una figura dell'arca che preservollo dalla innondazione delle acque insieme colla sua famiglia. Da ultimo questa divinità si facea presiedere al principio ed alla fine di tutte le cose, perchè egli si era trovato al tempo del finire del mondo vecchio, ed al principio del mondo nuovo.

Più sopra abbiam detto che gli storici fra le deità pagane che i Romani introdussero nella colonia padovana perchè ivi dovessero avere un culto, vi registrano altresì quella del Dio-Giano; come chiaramente ce lo attesta la seguente iscrizione citata dall' Orsato [4] la quale, com' egli dice, prima esisteva in casa dei signori Ramussi, e poscia in casa dei Nob. Sigg. Contarini in Padova nelle vicinanze della Cattedrale. Ecco la iscrizione:

(1) Padri Carou e Roullé, Storia Romana t. V. VI. pag. 288.
(2) Id. pag. 289.
(3) Corte. Storia di Verona t. I. pag. 3.
(4) Orsato St. di Padova, pag. 41, e Furlanetto, Lapid. Patav.

JANO · PATRI
AVG · SACRVM
C · JVLIVS · C · F · STR
ATOR · AED
DONATVS · AB · TI · CÆS
AVG · F · AVGVSTO · TORQ
MAJORE · BELLO · DALMA
TICO · OB · HONOREM
II · VIRATVS · CVM · LIBERIS
SVIS . POSVIT

Lo stesso storico Orsato (1) dice che anticamente tutto il territorio padovano era ripieno di boschi e di selve; onde ne sono molti i villaggi che dai boschi e dalle selve furono denominati; quali sono per es. *Bosco di Rubano*, *Villa del Bosco, Conselve*, *Selva*, *Mezzaselva*, *Selvazzano* ec. Ed ecco perchè Selvazzano nell'anno 79 di Cristo lo troviamo registrato, come scrive il Pignoria, (2) colla denominazione *Silvatianum,* vale a dire *Silva Jani*, da cui il primiero nome di *Selvaggiano* dato alla villa padovana, la quale facea parte a quell'epoca della Colonia Latina dei Romani. Nel Codice Statutario originale, compilato in barbaro latino nel 1362 dai Carraresi Signori di Padova, a pag. 259 si legge scritto *Salvazanum*.

(1) Orsato. pag. 223.
(2) Pignoria, Origine di Padova, pag. 167.

II.

La famiglia dei Maltraversi Signori di Selvazzano fino all'ultimo loro stipite (820-1380).

Fin dal secolo VIII a Selvazzano eravi un *antico e buon Castello*, come dice il Portenari [1], e il manoscritto del Cittadella [2] ricorda esso pure *la sua torre già forte*, i cui Signori aveano il titolo di *Castellani*.

Il Pagliarino [3] poi racconta che il Castello di Selvazzano nel 1004 venne dato in dono al Vescovo di Padova dall'imperatore Enrico II in un ai castelli di Barbarano, Albetone, Costosa, Noventa ed altri del territorio vicentino, e che egli lo avesse ceduto al Vescovo di Vicenza. Questi poi lo mise sotto la giurisdizione dei Signori Maltraversi Conti di Montebello suoi vassalli. Uno dei suoi discendenti, vale a dire Ingelfredo Conte di Verona, vassallo di Adelardo Vescovo di quella città, venne investito del Castello di Selvazzano nell'anno 820 e signoreggiollo fino all'862. Essendo nel 973 passato sotto la giurisdizione del Vescovo di Vicenza, e nel 1004 essendone investito il Vescovo di Padova, e più tardi di nuovo passando al Vescovo di Vicenza, questi donollo ai Maltraversi di Montebello a titolo di vassallaggio, riservandosi per sè e suoi successori il *Castrum Episcopale*, che così si chiamava il diritto e privilegio che fin dall'epoca dei Re Franchi godeano i Vescovi di rifuggirsi in un luogo stabilito per poter esser salvi in ogni tempo ed in ogni emergenza colle immunità ecclesiastiche.

(1) Portenari, Felicità di Padova, Vol. II. pag. 96.
(2) Descr. di Padova, pag. 177.
(3) Pagliarino, Cron. di Vicenza l. 1.

I vassalli dei Vescovi in allora erano in dovere di servire colle persone e cogli averi al loro Signore; a guiderdone di che essi godevano dai Vescovi beni, decime e le signorie dei Castelli. Così i Maltraversi eran divenuti Signori del Castello di Selvazzano e, come tali, aveano la facoltà ed il potere di sentenziare a nome del Vescovo le liti civili e criminali, di sospendere alle forche, come dicono il Brunacci e l'Orologio [1], e di privar degli occhi [2].

Che i Signori del Castello di Selvazzano scendessero dai Maltraversi Conti di Montebello, cel conferma primieramente lo stemma originario di quella ricca ed antichissima famiglia, il quale tuttora vedesi posto sulla facciata di una casa situata in piazza di Selvazzano, dirimpetto alla Canonica. Questo fu scoperto il 10 Giugno del 1851 dal Nob. Sig. Luigi Valvassori di Padova negli scavi fatti presso la detta casa che s'innalza sulle fondamenta dell'antico castello signoreggiato fin dal 973 da Maltraverso Maltraversi che ebbelo in eredità dai suoi genitori Adalberto ed Idelburga Conti di Montebello. Siccome questo Signore per nome Maltraverso, avea un altro fratello chiamato Engolfo, al quale toccò la Signoria di Creo-

(1) Brunacci, Stor. della dioc. di Pad. mss. l. XXVI. pag. 917. — l. XII. pag. 457. — l. XIV. e Orologio, Diss. VIII. doc. 6.

(2) Racconta il Salomonio, che i Maltraversi Castellani di Selvazzano aveano una volta fatto cavare gli occhi ad una donna per furto commesso; la quale così cieca essendosi portata a Padova, mosse ivi nei cittadini tanta compassione e sdegno, che la repubblica fu costretta decretare la pena capitale contro ogni altro Signore che in seguito osasse ancora pronunziare od eseguire sentenze contro i loro dipendenti. — Questo decreto della rep. padovana fu fatto nel 1120 e confermato nel 1205. Così il Salomonio, Agr. Patav. Inscr. p. 20.

la; così egli, come narra il Salici [1], per distinguersi dall'altro, risolse a Selvazzano di mutare, come scrive l'Orsato [2], nell'arma antichissima della famiglia Conti le tre fascie *rosse* e le tre *bianche* diritte in una fascia sola *verde* che dividesse per traverso lo scudo dello stemma gentilizio; ond'egli per questo nuovo stemma acquistò il nuovo cognome di *Maltraverso dei Maltraversi.* Scrive il Gloria, che i Signori di Selvazzano scendeano dai Conti di Montebello e probabilmente, dice il Verci [3], dello stesso ramo furono i Giudici di Padova, Odelrico il 1124 [4], Giovanni e Iacopo da Selvazzano il 1208 e 1214 [5].

Che i Maltraversi poi signoreggiassero e tenessero il Castello di Selvazzano, ne abbiano una prova altresì nel Codice Capodilista nel quale si legge che: *illi de Silvazano castrum ibidem cum alio fortilicio in monteclis (Montecchia) tenuerunt.* Intorno ai quali discorre pure il Da Nono [6]; e la visita del Vescovo di Vicenza del 1582 [7] ne' suoi atti ricorda un tempietto nella contrada *Vegro di Maltraverso in Selvazzano:* altro indizio della signoria che i Maltraversi aveano di questo Castello.

L'Ongarello [8] che è il più antico scrittore di cronache padovane, scrivendo la storia della famiglia dei Maltraversi, detti prima *famiglia dei Conti*, scrive ch'essa

(1) Istoria della famiglia Conti n. 21.
(2) Orsato p. 214.
(3) Verci, Ecelini. Doc. 11. pag. 22.
(4) Brunacci. Stor. Eccl. in fine.
(5) Cod. *Capodilista* p. 4. presso la Civ. Bibl. di Padova.
(6) Cron. ms. presso la suddetta Civ. Bibl. pag. 20.
(7) Atti presso la Curia Vescovile di Vicenza.
(8) Ongarello. Cron. Pad. presso la Bibl. Civ. di Padova.

fin dal 425 piantossi a Padova, venuta in Italia dalla Germania. Questa come Maltraversa diramossi poi nelle famiglie dei Conti di Baone, di Lozzo, di Castelnovo. Il Brunacci [1] narra che Bontraverso di Castelnovo, che fu degli antichi principi di Vicenza, comprobati della discendenza dei principi Candiani di Venezia, diede una figlia in isposa ad Ezelino da Romano, vedovo della figlia naturale dell'imperatore Federico, e che un'altra nel 1263 collocò in casa nientemeno che dei Da Carrara. Da questo Bontraverso della gran casa di Castelnovo ebbero origine i Conti d'Abano, ed i Conti Schinella. Leggesi poi in Scardeone [2] che fra i soldati padovani, nel 451 dalla repubblica di Padova spediti in aiuto di Aquileia contro il famoso Attila sotto il comando di Foresto Marchese d'Este, furono uccisi altresì i due fratelli Alfarisio e Naimerio dell'antichissima casa dei Conti di Padova e di Vicenza, cioè dei Maltraversi. Da Alfarisio figlio del Conte Alberto un ramo di questa famiglia venne portato a Vicenza, e da questo ramo derivarono le famiglie dei Conti d'Arzignano, di Ganzera, di Malcapelli, di Traversi, e Maltraversi Conti di Montebello e Signori di Selvazzano [3]. I discendenti di questi ultimi possedeano beni e castelli: Engolfo a Creola, e Maltraverso a Selvazzano, Tencarola, Praglia, Montecchia, Tramonte, Cortelà, Torreglia, Boccon, Baon, Lozzo, Castelnovo, Abano; ove, racconta il Rolandino, nel 1242 signoreggiava Manfredo Maltraversi, fratello di Guizolo signor di Baon, *vir nobilis et ditissimus*, padre della sposa di Eze-

(1) Brunacci, vita B. Beatrice pag. 151.
(2) Scardeone, de antiq. urb. Patav. fol. 266 e 269.
(3) Salici, Stor. della fam. Conti.

lino il Monaco, detta Cecilia di Baon, per la quale ebbero origine le tanto decantate inimicizie fra la Casa d'Onara e quella di Camposampiero, e l'esterminio di Padova [1].

Tutti i suddetti Signori della famiglia Maltraversa di Padova e Vicenza erano feudatari e vassalli dei Vescovi di queste due città in unione ai Da Carrara ed ai Principi d'Este, ed allo stesso Alberto Conte di Padova [2], dal quale e da Idelburga nacquero i due fratelli Maltraverso Maltraversi signore di Selvazzano ed Engolfo signore di Creola [3].

Nota lo stesso Brunacci che fin dall'anno 820 viveva a Padova un Maltraverso dei Conti di Montebello, il quale era figliuolo di Adalberto cognominato il *liberale*, per la sua liberalità nel giovar co' suoi averi quanti abbisognavano di lui [4]. E fu proprio nell'anno 973 che Adalberto figliuolo di Ingelfredo Conte di Verona venne investito da Ottone II di molti castelli in un al Castello di Selvazzano, per obbligarselo a voler prender parte alla sua vagheggiata idea di farsi padrone di Venezia [5]; ricevendo anch'egli, come altri cospicui Signori italiani sui quali l'imperatore faceva assegnamento, uno degli onori e titoli insigni, quali furono

(1) Scardeone, fol. 291. v. Onara.

(2) Carlo Magno nel 781 diede ai Vescovi di Verona, di Vicenza, di Treviso e di Padova ampli privilegi oltre moltissimi beni; i quali privilegi furono confermati altresì da Berengario nel 897, e da Ottone nel 904, e da Ottone III nel 998, e da Enrico II nel 1004, e da Enrico III nel 1058, come notano il Brunacci, Dipl. n. 85 e l'Orologio, Diss. II. 5. I. e Diss. VIII. doc. 6.

(3) Orsato p. 214.

(4) Brunacci, Cod. Dipl. n. 120; ed Orsato p. 176.

(5) Orsato, ivi.

quelli di Conti, Marchesi, Duchi, Capitani, Valvassori, e Valvassini. Questi Signori ottenevano le investiture dei loro feudi così: i Duchi, Marchesi, e Conti dal re; i Capitani dall'uno e dagli altri; i Valvassori dai Capitani, e i Valvassini dai Valvassori (1).

Fu in questa occasione, che i Valvassori di Milano furono dall'imperatore Ottone II investiti dei feudi di Velate e di Curtarolo (2).

Inoltre antichissimi documenti del medio evo fanno parola nel 1027 d'un Conte Ugo figlio di Manfredo Maltraversi di Montebello creato Conte di Vicenza fin dall'anno 1005. Nel 1072 questi ci ricordano un Uberto Conte ed un altro Ugo suo figlio, osservanti la legge longobarda in un ai vassalli dei loro castelli; i quali due essendo a Selvazzano donarono a Gasdia figlia di Uberto cinque masserie e cinque servi italiani. Questo documento il Notaio dice di averlo scritto appunto nel Castello di Selvazzano, *alla presenza* di quei due Conti, padre e figlio (3).

Il Gennari (4) fa pure menzione nell'anno 1049 d'un Bernardo figlio del suddetto Maltraverso signor di Selvazzano, prima Arcidiacono del Capitolo di Padova, poi per dieci anni Vescovo della stessa Chiesa fino al 1060; il quale possedea beni a Padova, a Vicenza e a Treviso, e nel 1058 da Enrico IV ottenne per diploma un privile-

(1) Orsato p. 204, e Sigonio, de regn. ital. l. 7. «Nova nobilitatis ratio in Italiam est inducta, ut ii demum soli nobiles indicarentur, qui ipsi, aut eorum majores his atque ejusmodi aliis honestati privilegiis essent».

(2) Vedi in fine, *Cenni Storici della famiglia Valvassori*.

(3) Brunacci, Stor. Eccl. p. 428.

(4) Gennari, Memoria sui Vescovi di Padova p. 12.

gio d'immunità (1). Questo Vescovo di Padova, Bernardo Maltraversi, fu quel desso che per celeste visione scoperse nell'oratorio di S. Giustina i corpi dei santi Innocenti, i quali tuttora ivi si venerano. Bernardo morì in odore di santità nel 1060, ed è tenuto per beato, e si trova sepolto nel mezzo della Cattedrale (2).

Questo beato Bernardo fu pure quegli che ottenne nel 1047 da Enrico III, quando ancor era suo Cappellano, non solo la conferma dei beni e privilegi già stati concessi ai Canonici di Padova da Corrado I, da Berengario I, e da Ottone il Grande; ma altresì l'accrescimento delle loro pertinenze con terre e vigne entro e fuori la città, nonchè la così detta *Selva di S. Maria* (*di Quarta* in Selvazzano) situata alla parte sinistra del fiume *Retrone* (3).

Fu circa l'anno 1080 (4) che Maltraverso dei Maltraversi Signor di Selvazzano in uno a' suoi fratelli diede principio alla fondazione del celebre monastero di Pra-

(1) Orsato p. 234, ed Ongarello, Cron. ms. p. 1. e Scardeone, l. 2 e 6.

(2) Orsato p. 261.

(3) Il Bacchiglione (*Medoacus minor* dell'epoca romana) fu detto *Retrone*, *Retonone*, *Rodone*, *Rodrone* e *Rodolone* ne' tempi di mezzo. Deriva da sorgenti alle *Cime* presso Vivano e Caldogno cinque miglia a nord di Vicenza. Accoglie i torrenti Igna, Timoncio, Orolo, in quella città il Retrone, e presso Longare la Tesina vicentina. Gloria, il Territ. Padov. p. 20.

(4) Brunacci p. 76; Orologio, Diss. IV. p. 58, ed Orsato; il quale a p. 251 dice che i Maltraversi «plurima bona possidebant in territorio patavino et vicentino, cumque plurimis abundarent ipsi fundatores dignitatibus et divitiis, ex ipsis multis bonis Deo et Deiparæ Virgini donaverunt, ut infra vicum Euganeum cum suo comitatu, vicum Toncarolæ cum suo comitatu, *Silvam majorem* (Selvazzano) et minorem cum suo comitatu etc.»

glia (1); la fabbrica del quale durò lo spazio di 43 anni; dotandolo poscia di copiosissime rendite, come puossi vedere da un documento che conservavasi nell'archivio di detto monastero e che dopo la soppressione avvenuta nel 1866 passò presso la Civ. Biblioteca di Padova.

Leggesi nel p. Barbarano ed in altri (2), che nel 1154 un Maltraverso Signor di Selvazzano è chiamato Conte di Montebello, perchè l'imperatore Federico I in quell'anno gli donò Montebello di Vicenza col suo Castello; mentre in quella vece il Portenari è d'avviso averglielo donato l'imperatore Enrico V fin dal 1102, creandolo *Conte* di Montebello (3); e afferma il Barbarano, che Alberto Maltraversi abbia avuto non in dono Montebello nel 1154, ma in feudo. Quantunque il Giodi (4) noti, che i Maltraversi fossero stati Signori di Montebello avanti ancora il suddetto Federico Barbarossa, poi-

(1) Salomonio pag. 194 scrive «In Ecclesia B. V. abbatiæ Prataleæ, quam una cum Cœnobio insigni an. 1080 Maltraversus Comes Montis Belli, ejusque fratres Maltraversi erigere a fundamentis cœpere, procurante Iselberto de Tadis nobili patavino, Clunacensi monacho professo, Religiosum institutum in Cœnobio d. Benedicti Podelironis de Mantua; erectum cœnobium iidem amplissimo censu dotavere». Esiste tuttora nell'atrio del sacrario del monastero di Praglia dipinto sul muro il ritratto del Maltraversi Signor di Selvazzano, e sotto vi si legge questa iscrizione: «MCXIII *Maltraversus de Maltraversis de Monte Bello istius loci pius fundator*».

(2) Barbarano T. VI pagg. 35, 44, 55. — Portenari, Salici, Orsato p. 213, Castellini T. IV pagg. 6, 16, e T. VI. pagg. 25, 53. Questo Maltraverso era figlio di Alberico detto *Branca*, il quale fu bisavo del B. Guido Maltraversi e venne creato Conte di Montebello in occasione che passando per Montebello nel 1154 Federico I avviavasi a Roma per esser incoronato imperatore. Barbarano, T. VI. p. 251.

(3) Pagliarino, pagg. 20, 163, 192.

(4) Giodi, Cronaca Rer. Ital. l. 8. col. 91.

chè, come scrive il Portenari citato dal Gloria [1], essi si distinguevano in Marchesi, Conti e Castellani; col quale ultimo titolo eran conosciuti per Signori del Castello altresì di Selvazzano.

Il Brunacci [2] poi cita una carta originale dell'archivio di S. Felice in Vicenza del 1076, nella quale si fa menzione di un tal Ugoccione del fu Uberto Conte di Montebello, quel medesimo Ugoccione di Baone che poi fece guerra ai Canonici di Padova per mantenere il suo; come pure di un altro figlio di nome Uberto, il quale *era chierico ed abitava in Montebello*, e fu poi fatto Vescovo di Vicenza. Ed in una carta del 1028 è nominato un tal Ugone figlio di Manfredo di Montebello, come dice il Brunacci [3].

Il Castellini dice di aver letto un antichissimo istrumento del 1067, conservato nello stesso archivio di S. Felice, il quale prova, che fin da quell'epoca i Conti Maltraversi, oltre Montebello e Selvazzano, possedevano molti altri Castelli.

Quindi l'Orsato [4] sotto la data del 1137 scrive, che il suddetto Alberico Branca de' Maltraversi aveva due figliuoli, Guizolo ed Alberto, e che a Guizolo dopo la morte del padre toccava in credità il Castello di Lozzo nel padovano, e ad Alberto Montebello nel vicentino.

(1) Brunacci, l. XXV. p. 941, e de re nummaria patav. p. 79 dove dice: «Ubertus comes, qui Maltraversus vocor de Montebello, filius quondam Uberti Comitis»: il quale è pur ricordato dal Muratori, p. I, p. 255 e dal Bollario Cassinese, p. 317.

(2) Gloria, t. II. pag. 96.

(3) St. Eccl. ms. t. I. p. 150 e 167.

(4) Orsato p. 301.

Al quale Alberto venne più tardi rinnovata la donazione ed investitura di Montebello, nella cui signoria successe quindi Aldrighetto suo figliuolo. Questi, come scrive il Castellini, ebbe due figli, Pietro e Gilberto, che l'uno dopo l'altro rimasero indi Signori di Montebello ed eredi universali delle ampie facoltà di quel ramo di famiglia; e per conseguenza eredi anche della Signoria del Castello di Selvazzano; il che è confermato dal Salici. I Maltraversi diedero altresì un Alberico condottiero dei fanti padovani nella guerra contro i Veneziani nel 1142 (1).

Finalmente il Pagliarino (2) racconta, che nell'anno 1138 i Padovani vennero guerreggiati dai Vicentini e Veronesi per usurpazione di territorio, e che nel 1143 gli stessi Padovani occuparono Montegalda; e che perciò i Vicentini sviarono il Bacchiglione a Longare, entrando nel 1198 altresì nel Padovano per la via di Cervarese ed abbruciando tutte le ville, e tra queste anche Selvazzano che ebbe distrutti il suo Castello ed il suo ponte di pietra sul Bacchiglione (3). Il qual Castello venne per la seconda volta smantellato ed arso dalle sue fondamenta con tutto il resto dei fabbricati del paese da Ezzelino da

(1) Pagliarino, p. 4. annotazioni in fine; e Castellini t. VIII. p. 139, e V e VI. p. 4445; e Brunacci l. XXVII. p. 1017.

(2) Gloria, Territ. Pad. *Selvazzano*. — Salomonio., Inscript. Agr. Pat. p. 198. — Fu nel 1138 che i Maltraversi riconobbero la legittimità dei diritti del Vescovo e dei Canonici di Padova, ai quali aveano fatto guerra, rinunciando ogni loro pretensione sui Monasteri soggettati al Vescovo S. Bellino nel 1132 da Papa Innocenzo II. Orologio, Diss. V. Doc. 45.

(3) Bonifacio, Stor. di Trevigi, l. 3. — Piloni, Stor. di Belluno, l. 2. — Pagliarino, l. I. — La pace tra Vicentini e Padovani venne poco appresso conchiusa a Fontaniva per la mediazione dei Vescovi delle due città.

Romano nel 1241. E fu allora che i Maltraversi finirono quivi la loro dominazione; perchè parte di quella dinastia furono da quel crudele tiranno uccisi, parte posti in fuga, e parte privati dei loro beni, e sforzati a girare pel mondo mendicando.

Il Salici [1] conchiude la sua storia della famiglia Conti (Maltraversi), discendenti dal sopraddetto Alberto di Montebello, col narrare che essa terminò in due giovani figlie di due fratelli: in Caterina cioè figlia di Silvestro Maltraversi, passata in isposa a Zilio Capra di Vicenza nel 1380; ed in Margherita figlia di Gregorio Maltraversi, maritata in Alessandro Dottori di Padova; i quali due mariti rimasero eredi di tutte le facoltà di quest'illustre ramo dei Signori di Selvazzano.

Il Castello di Selvazzano, distrutto ed arso da Ezzelino nel 1198, sorgeva là dove ora sta una casa d'abitazione di proprietà della Signora Cont. Laura Panciera di Zoppola, nobile veneta, vedova del fu Sig. Luigi Valvassori di Padova [2]; sulla facciata della quale puossi vedere tuttora l'antichissimo Stemma dei Maltraversi, di cui abbiamo favellato più sopra.

Questo Castello sembra essere stato fabbricato dal Vescovo e dai Canonici di Padova verso l'anno 910 ai tempi del loro governo, a difesa del fiume Bacchiglione; nel qual tempo Berengario con tre diplomi, uno del 911, l'altro del 917, ed il terzo del 918, rinnovava al Vescovo di Padova ed ai suoi Canonici il dominio ed i privilegi in-

(1) Salici, Stor. della famil. Conti l. V. pag. 83, 84.

(2) Questo egregio Signore, padre al nob. Sig. Gio. Battista a cui è dedicata questa storia, cessò di vivere il 28 Dicembre 1870 in Padova.

nanzi avuti, permettendo loro di erigere castelli; all'uno ed agli altri rinnovando i diritti e privilegi altresì di spartirsi i beni e le decime del padovano, d'esigere dazi e tasse ne'castelli da essi eretti o da erigersi; e queste tanto dal Vescovo che avea la signoria di quel di Selvazzano e di tutto il fiume Bacchiglione, quanto dai Canonici, i quali aveano un castello in città, e un altro a Roncajette, ed un altro detto Doiono (1); oltre molte terre e vigne entro e fuori di Padova, fra le quali era compresa pure la *Sylva S. Mariæ, quæ est juxta flumen, qui dicitur Retrone* (Bacchiglione) (2), vale a dire le terre di S. Maria di Quarta in Selvazzano, poste alla riva sinistra del detto fiume dove il Vescovo possedeva dei mulini, uno dei quali nel 1123 costava soltanto lire 29 (ventinove).

III.

Altre vicende politiche di Selvazzano.

Quando nel secolo XIII finalmente cominciò a crollare il feudalismo che tanto infastidiva il popolo da esso tenuto servo fitto alla gleba, ne nacquero i Comuni. Questi per abbassare i superbi e potenti feudatari si misero ad innalzare ovunque rocche, torri e castelli per ischermirsi altresì dalle funestissime fazioni e discordie intestine, sorte all'epoca di Federico Barbarossa per istraziare il seno dell'Italia, crudelissime l'una contro l'altra, pugnanti fra

(1) Brun. Cod. Dipl. n. 97 e 114; Stor. Eccl. l. XX. p. 796 e l. XIV. p. 523 e 529; il quale nota, che Ottone I nel 964 dà al vesc. di Padova la proprietà di tutto il Bacchiglione e la facoltà di costruir castelli; e nel 1090 Enrico IV gli concede il dominio altresì di Padova e di tutto il suo territorio. Vedi pure Orologio, Diss. II. Doc. 18.

(2) Orsato, l. III. p. 1. pag. 201.

loro e invocanti a mutui danni il soccorso di stranieri per ottenere l'istessa cosa, cioè la libertà.

Allora Selvazzano ebbe di bel nuovo il suo castello, che distrutto dai Vicentini nel 1198, venne dopo il 1232 riedificato dai Marchesi d'Este, e quindi di nuovo distrutto da Ezzelino nel 1241. All'epoca della Republica Padovana tutto il territorio fuori della città era diviso in sette Podestarie e sei Vicariati, ognuno dei quali avea sotto di sè ville e castelli; i cui Signori si distinguevano coi titoli di Marchesi, di Conti, di Castellani. Selvazzano era posto sotto la Podestaria di Teolo. I Maltraversi quando signoreggiavano a Selvazzano, aveano ridotto il Castello molto forte, congiungendolo per via sotterranea (com'è tradizione) con la rocca di Montecchia. Macchine d'ogni maniera v'erano attelate; grossa ed alta muraglia lo abbracciava tutt'intorno, distinta da alte e robuste torri; una delle quali, che tuttora esiste, s'inalzava di fronte al suo stallaggio. In seguito i pacifici tempi tramutarono quella torre in campanile, e lo stallaggio in Chiesa. Nel mezzo a quel Castello sorgeva il girone, abitato dai Signori. Unica porta dava accesso al massiccio torrione, gli ultimi resti del quale vennero atterrati al principio di questo secolo, lasciandone però ancora le traccie di sue fondamenta.

Nell'anno 1237 la città di Padova per le discordie e fazioni intestine dei suoi più nobili e potenti cittadini cadde in potere di Ezzelino da Romano, il quale da gran tempo ne avea agognato il dominio. Federico II calò in Italia mentre i Padovani, facendo guerra al da Romano, dovettero cedere la città. Prima era già stata tolta Monselice ai Marchesi d'Este; i quali per prenderne la ri-

vincita nel 1238 tentarono di sorprendere Padova, e ritorla ad Ezzelino, ma invano; imperocchè egli disperse i padovani fuorusciti, guidati da Giacomo da Carrara, e cinse Este prendendone la rocca. — Ezzelino di bel nuovo nel 1241 attaccò Azzo Marchese d'Este, ch' erasi fortificato e posto alla difesa nel Castello di Selvazzano. Per sua mala sorte Azzo anche quivi ebbe dalle truppe tedesche di Ezzelino una rotta, dopo una sanguinosa battaglia guerreggiata in campo, dove venne posto in fuga, lasciando molti de' suoi soldati sul terreno e salvandosi egli con pochi fuggendo per la via di Galzignano. Ezzelino finì quella famosa giornata collo incendiare, diroccare, smantellare e distruggere i Castelli di Selvazzano, di Tencarola e di Montecchia (1).

Finalmente nel mese di Giugno del 1256 Padova con tutto il suo territorio fu liberata dalla tirannide di Ezzelino, il quale avea massacrati a Verona più di undici mila de' suoi più valorosi cittadini. Francossi ella dalle ugne di quel barbaro per mezzo della Lega del Papa, procurata dal suddetto Marchese Azzo d' Este e da altri personaggi illustri padovani, tra i quali Pietro Grompo, Rodolfo da Carrara, Maffeo Castelnovo, e Ricardo Valvassori, che guidarono le truppe interne della città, riportando un' insigne vittoria su Ezzelino; onde per sì alto valore e coraggio ed amor di patria dal Podestà e dai cittadini meritaronsi molti onori, doni e privilegi, e insieme coi loro soldati vennero acclamati e portati dal popolo in trionfo (2). Il tiranno poi andò a finire i suoi giorni in Soncino il 29 settembre del 1259, dopo d' esser ri-

(1) Rolandino, De gest. Marc. Tarvis. etc. fol. 34.
(2) Roland. in fol. 38 e fol. 47.

masto ferito e prigioniero mentre invadeva le terre lombarde sperando miglior sorte [1]. I padovani in allora, scosso finalmente il tirannico giogo, stabilirono, come dice Cesare Cantù, che il giorno di S. Michele, anniversario della ricuperata libertà, a Padova si corresse ogni anno dai cavalli una pezza di scarlatto [2]. Ed i Signori di Selvazzano probabilmente per memoria di ciò fabbricarono una Chiesa dedicata all'Arcang. S. Michele; la quale venne costruita sulle rovine dello stallaggio del Castello, mutandone la torre in campanile. Estinta la famiglia dei Maltraversi da Ezzelino, Selvazzano passò sotto il dominio della famiglia dei Marchesi di Este [3], i quali riedificarono i Castelli delle ville di Selvazzano, di Tencarola e di Montecchia tostochè nel 1256 poterono ricuperarli.

Senonchè Padova, sempre guelfa perseverando, nel 1310 ardisce far testa all'imperatore Enrico VII, il quale era venuto da Milano per preporle un suo Vicario, che ella francamente ricusa di ricevere. I Ghibellini intanto di Vicenza approfittano di questa lotta; e col permesso di Enrico aprono le porte della loro città a Cane della Scala, lasciando Padova da cui dipendevano, scornata. Padova invano adoperasi di riavere Vicenza, e perciò essa pure infine è costretta di ricevere, benchè a mala voglia, il Vicario dell'imperatore. Ma, morto Enrico, instigata

(1) « Parta sic feliciter victoria, ob operam in ea re optimam navatam, publice in maxima populi frequentia Petrus Grompus una cum Rodulpho Carrariensi, et Mapheo Castelnovo, ac Ricardo Valvasorio, et aliis cum summa pompa, honore gloriosæ militiæ simul decorati sunt, et multis muneribus et immunitatibus donati. » — Scardeone, l. III. Class. XIII. pag. 328, all'anno 1256.

(2) Cantù, Ezzelino da Romano, C. 13. pag. 351.

(3) Cantù, ivi.

dai Fiorentini, Bolognesi ed altri guelfi, si ribella; onde lo Scaligero sotto coperta d'essere Vicario imperiale le muove guerra, espugnandone il Castello di Montegalda, dove però egli potè infine esser vinto e sconfitto dalle truppe padovane, che lo costrinsero a tornarsene a Vicenza (1).

Incoraggiati perciò i Padovani che mal soffrivano la perdita della città di Vicenza, unironsi con Ricardo da Camino e creando generale delle loro truppe il Marchese d'Este portaronsi un' altra volta nel 1312 a ricuperar Vicenza. Senonchè essendosi incontrati a Longare con l'esercito di Cane della Scala, per loro mala fortuna dopo un sanguinoso combattimento restarono vinti e disfatti, lasciando molti morti sul campo, e molti prigionieri dello Scaligero (2).

Nel 1314 tentarono per la terza volta di ricuperare Vicenza; ma anche in questa restarono battuti e conquisi. Vedendosi allora la Republica di Padova svigorita ma non istracca, schivando sempre però il giogo forestiero, essa avvisa la propria salvezza nella monarchia. Perciò crea nel 1317 Jacopo da Carrara Signore e Capitano generale della città, per mezzo del quale fu conchiusa la pace, dopo aver perduta Vicenza per sempre. Fu allora che affidò i Castelli e le Fortezze fuori di città ai Capitani e Custodi. Così sparve la Republica padovana per aggiogarsi al carro dei Signori Da Carrara, e per divenir più facile preda della Republica di Venezia.

I Padovani nell'anno 1317 instigati dai Veronesi e dai fuorusciti vicentini, uniti col Conte Vinciguerra Sambonifa-

(1) Gloria, Fatti storici di Padova nel libro della Agric. padov.
(2) Bonif. l. 6. — Corte, fol. 10, 21, 23. — Pagl. l. 1.

cio portaronsi per la quarta volta sotto Vicenza, stimando aver questa città rotta la pace con lo Scaligero. Senonchè essendo stati scoperti mentre il Vinciguerra entrava ne' sobborghi di quella città, per il sopraggiungere di Cane con i suoi soldati; essi con tutto l'esercito del Conte, dopo una tremenda e sanguinosa lotta, furono da lui tagliati in pezzi, e il lor capitano Sambonifacio fatto prigioniero (1). Dopo di che lo Scaligero nel 1319 portossi all'assedio di Padova. Jacopo da Carrara, vedendosi impotente a resistere, pensò di affidarne la signoria a Federico III d'Austria e per esso ad Enrico conte di Gorizia, rinunziandola in mano ad Ulrico de Valse legato del Re (5 gennaio 1320). Cane allora essendo stato indotto per un istante a posare le armi, tentò gl' inganni, facendo entrare in città nottetempo 300 fanti insieme a parecchi fuorusciti e villici di Tencarola, di Selvazzano e dei contorni; non così però di soppiatto, che non venissero tosto scoperti dal valoroso Nicolò da Carrara, il quale col suo scelto drappello li respinse. Poscia egli stesso battuto, dovè lasciar il campo e chieder pace; la quale fu conchiusa a Tencarola il 29 aprile del 1323, giorno sacro a S. Pietro martire. Attribuito perciò il successo della sospirata pace all'intercessione del Santo Martire, fu dalla città eletto suo Protettore, con decreto che il giorno del Santo fosse solennizzato nella città e suo distretto come festa di precetto. Tra i paesi del distretto comprendevansi allora anche le parrocchie di Tencarola e di Selvazzano (2). In questo ultimo paese oltre un dipinto ed una re-

(1) Corte l. 10. — Bonif. l. 7.
(2) Corte l. 38 — Rol. p. 131 — Salom. p. 198.

liquia che tuttora di questo Santo conservansi nella chiesa, ove avea esso quell'altare che dal defunto arciprete D. Pietro Pedron, non sono molti anni, venne dedicato all'Ap. S. Pietro. Ai tempi del Salomonio nel 1696 esisteva altresì ad *perpetuam rei memoriam* una lapide, posta sulla parte esterna occidentale del campanile, che da lui venne letta e trascritta. Ecco le testuali parole da lui riportate a pagina 198.

In Sacra turri extra ad occidentem frustum lapidis

P. XXX..... RETRO · P. XXXVIII

In Ecclesia Parochiali S. Michaelis, Diœcesis Vicentinæ.
Ad aram S. Petri Martyris, cujus festum solemniter celebratur.
AERE CONGREGATIONIS S. PETRI MARTYRIS ERECTUM.

Nel 1355 Francesco da Carrara rompe l'alleanza stretta nel 1345 coi Veneziani, coll'Estense e collo Scaligero. Ma nel 1377 è costretto ad abdicare in favore di suo figlio Francesco Novello la Signoria di Padova in forza dell'alleanza fatta dalla republica di Venezia con Giangaleazzo Visconti di Milano. Dopo di chè anche il figlio, non potendo più aver pace, trovandosi impotente di più oltre resistere, dovette cedere il suo principato a Jacopo dal Verme, capitano del Visconti, il quale lo condusse prigioniero al suo Signore. Nel 1393 vien fatto captivo altresì Jacopo figlio del Novello. I Veneziani poi nel 1404 entrano nel territorio padovano sotto la guida del capitano Taddeo Dal Verme passando il Bacchiglione sopra un ponte provvisoriamente da essi costruito presso il castello di S. Martino di Cervarese, dove vanno scorrendo, de-

predando, abbruciando e distruggendo Creola, Saccolongo, Selvazzano ed altri paesi (1).

Taddeo Dal Verme, capitano del Visconti e condottiero delle truppe veneziane, accampossi nel 1405 a Tencarola, dove erasi fermato colle sue scorrerie. Stando ivi, si vide quasi improvvisamente venir addosso Francesco Novello da Carrara ch' era fuggito di prigione per prender la rivincita in un a' suoi figliuoli Francesco III e Jacopo. I quali attaccarono il Dal Verme con tanto impeto e valore, che dopo una battaglia orrenda e sanguinosa questi fu vinto e posto in fuga con tutto il suo esercito, lasciando a Tencarola molti morti sul terreno insieme alle sue prede, ai suoi bagagli, ed a 500 soldati prigionieri (2). E fu proprio in questa terribile lotta che i villici di Tencarola e dintorni si dimostrarono fedeli e valorosi sudditi padovani, accorrendo anch' essi volontariamente a difendere la loro patria comune (3). Avendo poi i Veneziani in quell'anno stesso presa Verona, e fatto prigione Jacopo figlio di Novello, passarono alla presa di Padova; la quale difettando di viveri e per soprassello essendo desolata da inondazioni e da orribile peste, non ostante le ripugnanze di Francesco suo Signore, spontaneamente alla loro Repubblica si sottomise (4).

Da quell'anno fino al 1509 Padova condusse tran-

(1) Corte, p. 3. — Gattari, Chronic. Patav. ms. Cervarese, e C. Baldo. — Gloria, Agr. Pad.

(2) Gattari, — Chr. ms. — Bonif. l. 11. v. Montagnona e Castel Baldo. — Gloria Agr. Pad.

(3) Mocenigo, De bello Cameracensi, l. 2.

(4) Pagl. fol. 278. — Corte l. 13. p. 2. — Tinto, della nobiltà di Verona l. 2. — Bonif. l. 11. — Scard. fol 287. — Morosini, Histor. Ven. l. 13. — Pign. l. 5.

quilli i suoi giorni sotto il dominio della Veneta Republica. Quando in occasione della famosa Lega di Cambrai sperando di migliorare la sua sorte, si diede in mano di Leonardo Trissino Vicentino, ch' era sceso in quel torno di tempo in Italia dalla Germania, dove stava bandito dalla Republica Veneta.

Questi quindi con soli 300 fanti e 50 cavalli, guidati da un certo Brunoro Serego, a nome dell' imperatore Massimiliano d' Austria occupa Padova e credendo già annichilita per sempre la Republica, non cura punto la difesa della città. Onde la Veneta Republica spedito a ricuperar Padova Andrea Gritti con 700 fanti, questi, quasi non visto, entra strategicamente in città per porta Codalunga, e ne fa prigioni il Trissino e il Serego, e ripristina il primiero dominio della Republica. — Accorre intanto l' imperatore Massimiliano con un esercito di circa 100 mila soldati tedeschi, francesi, spagnuoli, e per assediare Padova tenta mettere il suo campo presso Tencarola. Senonchè gli abitanti di quel paese e dei dintorni si armarono specialmente contro le scorrerie degli Spagnuoli; e fatti poscia ancor più arditi, senza badare nè al loro numero, nè alle poche loro forze, si misero a far testa agl' imperiali, chiamata in ajuto la cavalleria dei Veneziani. E tanto fecero, tanto resistettero combattendo da valorosi e da forti per la patria che poterono arrivare a sbaragliarli ed ucciderli, facendo prigionieri gran numero di soldati e costringendo altresì Massimiliano a far la pace con Venezia, a sciogliere il suo esercito, e a lasciare Padova libera e vittoriosa sotto la dominazione della Republica.

Fu in quest' epoca che la Republica Veneta donò le Contee di Selvazzano e Creola, appartenenti un dì ai

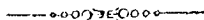
Maltraversi, a Benedetto Crivelli di Milano, in benemerenza di aver fatta riacquistare la città di Crema alla Repubblica dove egli trovavasi capitano del Re di Francia (1).

Questi beni dopo la morte del Crivelli avvenuta l'anno 1516 in Creola dove in un magnifico sarcofago sta tuttora sepolto nella Cappella del Carmine (2), passarono in eredità al nob. veneto Conte Luigi Pisani il quale fabbricò a Selvazzano, sulle rovine dell'antico Castello dei Signori Conti Maltraversi, una casa d'abitazione per sua villeggiatura; casa e beni che passarono in seguito al nob. Dal Molin e da ultimo alla Signora Contessa Laura Panciera di Zoppola che n'è tuttora la proprietaria.

Per porre un termine alla storia delle vicende politiche di Selvazzano, convien sapere che questo paese durò sotto il dominio della Repubblica Veneta fino al 28 Aprile del 1797, quando il territorio padovano, invaso dalle armi francesi, cadde per un anno sotto la loro dominazione. — Quindi pel trattato di Campoformio il padovano passò agli Austriaci, i quali nel 1798 istituirono a Padova un governo provvisorio. Ricadde poscia il 4 Gennajo del 1801 per un trimestre sotto il dominio francese, e il 6 Aprile di bel nuovo sotto l'Impero Austriaco. — Restituito il padovano alla Francia per la pace di Presburgo il dì 11 Novembre 1805, Selvazzano divenne Comune del Re-

(1) Bembo, Hist. Venet. l. 9. — Contarini, Hist. Venet. l. 16.

(2) Questa Cappella apparteneva un tempo alla nob. familia Pisani, ora al Collegio Armeno Moorat. Sulla tomba leggesi la seguente iscrizione: — «Benedicto Cribello, fortissimo peditum Ductori, ob eximia ejus merita in Rempublicam Venetam magnis muneribus donato, simulque a Senatu Veneto in Patricium accito, Aloysius Pisanus D. M. Procurator heres ex testam. beneficii memor. — Obiit. MDXVI.» — Vedi Salomonio, p. 191.

gno d'Italia sotto la provincia di Padova. Poscia il 7 Novembre del 1813 tornò sotto l'Impero Austriaco a formar parte dei Comuni del Regno Lombardo-Veneto, durando sotto questa straniera dominazione fino al 1848, allorchè scosso il giogo austriaco, si costituì in queste provincie il Governo provvisorio della Republica di Venezia. Ma tornò ben tosto a risentire la dominazione dello straniero col ritorno del Governo austriaco, cui finalmente vide scomparire nel Luglio del 1866, quando dopo le battaglie di Custoza e di Lissa sulle torri delle nostre città e comuni sventolò la tricolore bandiera della italica indipendenza sotto il governo di Sua Maestà Vittorio Emanuele II.

PARTE II.

I.

Contrade annesse di Selvazzano

Selvazzano, capoluogo di Comune, è composto della villa di Tencarola, e delle contrade di Montecchia, di S. Maria di Quarta, di S. Maria del Canton, di Caselle di Sermeola e di Rubano, delle quali ora brevemente tesseremo l'istoria.

Tencarola

E parlando primieramente della villa di Tencarola, essa è ricordata dagli storici documenti fin dal 1047 ed in un placito citato dal Brunacci del 1055. La sua cappella poi di S. Bartolomeo è ricordata nel 1125, quale facente parte della Contea del Monastero di Praglia, che la ebbe dai Maltraversi Signori di Selvazzano, e della quale nel 1232 fu investito da Federico II. La ottenne di bel nuovo nel 1153 dai Canonici di Padova l'abbazia dello stesso Monastero (1), e vuolsi che l'anno stesso fosse eretta a parroc-

(1) Brunacci, St. Eccl. pag. 368. — Orolog. Diss. VI. doc. 21. — Orsato fol. 251 e 309.

chiale, come si ha dalla visita del Vescovo di Padova del 1824. Una visita vescovile del 1591 accenna alla chiesetta spettante a questa parrocchia, dedicata ai Santi Ermagora e Fortunato; ed una del 1713 parla dell'Oratorio di S. Maria del Carmine di Giuseppe Bosio.

A Tencarola eravi un forte, fabbricato per custodia del fiume in forma di castello, del quale esistono ancora le vestigia; ma questo venne distrutto da Ezzelino da Romano nel 1256.

La villa di Tencarola va segnalata, come notammo, per una pace conchiusa il 29 Aprile del 1323, giorno sacro a S. Pietro Martire, tra i Padovani fuori e dentro della città, i quali uniti allo Scaligero aveano congiurato contro la patria, recando molti danni alla padovana repubblica (1).

Va pure segnalata per una vittoria riportata dai suoi abitanti su Taddeo Dal Verme generale dell'esercito di Giangaleazzo Visconti di Milano, il quale facendo scorrerie nel padovano avea nel 1404 depredato molti villaggi, accampandosi a Tencarola (2).

Tencarola è celebre altresì per un'altra vittoria ottenuta nel 1509 sulle truppe spagnuole dell'imperatore Massimiliano d'Austria. Gli abitanti di questo villaggio e dei contorni, essendosi quivi fortificati, coll'ajuto di un drappello di cavalleria veneta, resistettero così gagliardamente alle scorrerie degl'imperiali che li sbaragliarono, parte uccidendoli, parte facendoli prigionieri, parte metten-

(1) Roland. Cron. f. 131. — Cortus, Hist. de novitatibus Paduæ f. 38.
(2) Gatt. Chron. ms. — Bonif. l. 11.

doli in fuga [1] insieme al generale Costanzo principe di Macedonia, che avea qui posto il campo delle sue truppe per assediar Padova [2].

A Tencarola havvi un ponte vetusto di legno costruito sul fiume Bacchiglione, che conduce per la via Scappacchiò a Selvazzano. Vi ha quivi altresì dei molini di antica data, ora di proprietà dei signori fratelli Antonio e Luigi Meneghini.

Montecchia

Montecchia è una contrada del Comune di Selvazzano, che per la bellezza ed amenità del sito, come per la sua celebrità, merita anch'essa una speciale menzione nella nostra storia.

Montecchia fin dal 1076 dagli storici viene ricordata qual villa con castello signoreggiato primieramente dai Maltraversi Signori di Selvazzano [3], ai quali apparteneva fino al 1080, come scrive l'Orsato [4] appoggiandosi a documenti autentici che conservavansi nell'archivio del Monastero di Praglia ed esistenti ora presso la Civica Biblioteca di Padova. Nei quali leggesi che i Maltraversi Conti di Montebello dotarono il suddetto Monastero da loro fondato di molte rendite e molti luoghi, fra i quali è nominata altresì Montecchia.

(1) Mocenigo, De Bello Camer. l. 2. vedi Piove, Miran.

(2) Tomasino, Stor. di Monte Ortone f. 344, dove si legge: « Datum in castris nostris felicissimis apud Tencarola prope Pad. die 19 Augusti 1509. »

(3) Vedi Codice ms. Capodilista, pag. 4. presso la Civica Biblioteca di Padova.

(4) Orsato pag. 251 « Ipsi fundatores monasterii Comites Monticulæ ex ipsis multis bonis donaverunt plurima bona Monticulæ. »

Questo incantevole luogo è così detto per essere formato da due piccolissimi monticelli isolati, sulla vetta dei quali torreggia nell' uno un magnifico palazzo di villeggiatura di stile medievale, cinto tutto intorno di mura; al quale si ascende per una nuova e comodissima strada che prospetta i celebri monti Euganei, il vetusto Monastero di Praglia, ed i rinomati bagni termali d'Abano e di Monte Ortone; nell' altro sorge una casa di antica data che sembra un castello; ove da circa tre secoli abita la famiglia del signor Carlo Meneghini Agente del nob. sig. Co. Cav. Antonio Emo Capodilista proprietario del luogo.

Il palazzo di villeggiatura fu architettato da Dario Varotari, il quale ne pinse le pareti con l' Aliense. Ha esso quattro facciate di eguale disegno; ognuna ha due portici sovrapposti l' un l' altro, che finiscono a pinnacoli e belli ornamenti. È fiancheggiato da un vetustissimo bosco di roveri che colla vastissima sua ghiacciaja e col suo laghetto, e colle sue tortuose stradicelle che tutto intorno lo corrono, pel passeggio ne forma veramente una delizia. Il dosso della collinetta è messo a vigneti e ad alberi fruttiferi; a' piedi si stende per molta parte intorno un ubertoso prato; e nella cima sulla piattaforma intorno al palazzo ti dilettano vaghe ajuolette di fiori sparse tra il verde di un freschissimo praticello. Di lassù si gode una vista incantevole e stupenda. È desso il monticello più vicino alla città di Padova, dalla quale dista solo 9 chilometri circa. Ai piedi della collinetta havvi un Oratorio dedicato a S. Pancrazio M., del quale fanno parola le visite vescovili del 1669, 1748, 1822. Questo Oratorio contiene una tomba ultimamente fatta costruire dalla fa-

miglia Capodilista, e fa parte spirituale della parrocchia di Monterosso. In esso tutte le Domeniche e Feste dell'anno si celebra la S. Messa.

Fin dal 1115 Manfredo, il padre della celebre Cecilia di Baone, Conte d'Abano, della stirpe dei Maltraversi di Selvazzano, avea in Montecchia molti possedimenti (1). La proprietà del Castello poi dalle mani dei Signori di Selvazzano passò nel 1222 ai Signori Transalgardi Conti di Montemerlo, la famiglia dei quali diramossi poi in quella di Picacapra, Forzatè e Capodilista. La Rocca di Montecchia, che nel 1236 era tenuta dalla famiglia Forzatè, ben munita e fortificata per difendersi contro la tirannide del crudele Ezzelino da Romano, cadde sotto la di lui dominazione, e nel 1236 egli la distrusse (2). Nel 1268 il Vescovo di Padova investì della collinetta e luoghi circostanti Rinaldo Scrovegno. E Montecchia col palazzo fabbricato sulle rovine dell'antico Castello, nel 1605 era posseduto da Sigismondo Capodilista, detto Godimondo (3).

S. Maria di Quarta, S. Maria del Canton, Caselle di Rubano e Sermeola.

Volendo far parola altresì brevemente di queste altre contrade del Comune di Selvazzano, convien sapere da prima che *S. Maria di Quarta* è una contrada di Selvazzano, ricordata dallo storico Brunacci col nome di *Silva S. Mariæ* fin dal 924, che dice esser stata donata ai Ca-

(1) Salomonio e Cod. Capodilista ms.
(2) Scard. f. 18. — Rol. l. 11. ed Orsato.
(3) Cittadella. Descr. di Padova ms. pag. 173.

nonici di Padova da Berengario II Re d'Italia (1); e viene ricordata altresì nel 964 con bosco. S. Maria di Quarta, l'antichissima parrocchia di Selvazzano, co' suoi beni fu ceduta il 1523 alle monache di S. Jacopo di Padova, passate in quell'anno medesimo ad abitare nel Convento di S. Giorgio per essere stato loro distrutto quello di S. Jacopo nella guerra fatta dai padovani contro Massimiliano (2). Nella contrada di S. Maria di Quarta le monache Benedettine di San Giorgio avevano un Convento, del quale esistono tuttora le vestigia delle fondamenta dei chiostri e i ruderi della Chiesa, e altresì un pozzo. Questo Convento fu soppresso dalla Repubblica Veneta nel 1769. Nella visita vescovile di Vicenza del 1531 si fa menzione di una Immagine prodigiosa di Maria che nella Chiesa di detto Convento esisteva, il cui altare era fornito di moltissimi segni di miracoli, e tenuto perciò in grande venerazione.

S. Maria di Quarta trovasi nella contrada *Vegro*, detta *dei Maltraversi* nei beni ora di proprietà del sig. Giuseppe Visentin, ove scorgesi nell'esterno di un Coro rovinato, che tuttora sta in piedi, una Immagine di Maria. La storia poi riferisce, che gli abitanti di questa contrada erano esenti dalla decima.

Anche *S. Maria del Canton* è una contrada del Comune di Selvazzano dagli storici ricordata fin dal 1234. Questa in un alla sua Chiesa dedicata a S. Maria detta ora *Chiesa rotta*, è stata distrutta dai Padovani nel 1233 insieme ad altre ville e luoghi di Ezzelino da Romano sul

(1) « Concessit etiam iisdem sacerdotibus Sylvam S. Mariae, quae est juxta flumen, qui dicitur Retrone. » — Brunacci ed Orsato, l. III. pag. 201.

(2) Orologio. Diss. IX. pag. 95.

suolo di Trevigi, mentre passarono su quel di Mestrino essendo in guerra coi Veneziani (1). Le contrade di Caselle, dette di Rubano e Sermeola, sono ricordate fin dal 1292 con un ponte di pietra detto *Pons Usbergi* che tuttora sussiste, fabbricato sullo scolo dei confini del *Canton* alle Caselle di Sermeola.

II.

Notizie geografiche, statistiche e commerciali intorno al Comune di Selvazzano

Il territorio del Comune di Selvazzano confina con Abano, Teolo, Saccolongo, Rubano, Padova. Ha pressochè 28 chilometri di circonferenza. Conta in tutto 2470 abitanti, compresi quelli delle frazioni di Tencarola e Montecchia. Dista 9 chil. da Padova, 2 da Tencarola. Possede una rendita censuaria di Lire 78500. È percorso da 28 mila metri di strada in ghiaja, senza contare i lunghi tratti di strade in sabbia. Le strade messe a ghiaja sono le seguenti: *Pelosa vecchia* che venne aperta nel 1265 per ordine del podestà di Padova Lorenzo Tiepolo; *Pelosa nuova*, *Tezzon*, *Montecchia*, *Chiese* che mette in piazza, *Scappacchiò*, *Ca-Cavalli*, *Cesarotti*, *Vegri*, *Canton*, *Meneghelli*, *Argini* e *strada Meneghini*. A Selvazzano sul Bacchiglione nel 1869 venne costruito un ponte di legno che costò al Comune Lire 22000.

Le contrade del Comune sono denominate così: contrada destra del Bacchiglione, contrada sinistra, Montecchia, Tencarola destra, Tencarola sinistra del Bacchiglio-

(1) Bonif. l. 1. e Rol. fol. 30.

ne, Vegri di Barca, Caselle di Rubano e di Sermeola, S. Maria di Quarta, e S. Maria del Cantone.

Il commercio de' suoi abitanti si restringe ai prodotti agricoli ed alla coltivazione di gelsi e di fieno. Gli opificj che si trovano in esercizio nel Comune, sono i molini del sig. Gio. Piacentini a Selvazzano, e quelli dei fratelli Meneghini a Tencarola posti gli uni e gli altri sul Bacchiglione. Questi molini sono antichissimi. Il Brunacci nota che nel 1123 essi erano proprietà del Vescovo di Padova, e che uno di essi costava allora Lire 29 (1). Nel 1267 da Guido Maltraversi furono ceduti a Pietro Salmon di Venezia; e nel 1463 a Pagan Capodivacca. In seguito passarono successivamente a varii proprietari fino ai presenti sunnominati (2).

Quanto ai fabbricati, degni di menzione sono la villa detta Cesarotti e la Canonica a Selvazzano, il palazzo Capodilista a Montecchia e la casa Folco a Tencarola. Di monumenti antichi non si vedono che le vestigia dei tre Castelli di Selvazzano, di Tencarola e di Montecchia, l'antico Stemma dei Signori Maltraversi, e un idolo creduto del dio-Giano. Inoltre le rovine delle due chiese di S. Maria di Quarta e di S. Maria del Canton, detta Chiesa rotta, la torre dell'antico Castello di Selvazzano che serve di campanile ed il *Pons Usbergi* alle Caselle di Sermeola.

Circa gli uomini illustri medievali si possono ricordare Ingelfredo, Alberto, Maltraverso, Bernardo suo figlio

(1) Gloria. Agricolt. Padov. pag. CI. Lo stesso a pag. CIII. fa parola della consuetudine del Comune sui Molini.

(2) Gloria, ivi.

Vescovo di Padova, Ugo ed Uberto ed un altro Uberto Vescovo di Vicenza, tutti della famiglia Maltraversi. Tra i moderni l'ab. Melchior Cesarotti che quivi villeggiava e poetava (1).

(1) Melchior Cesarotti nacque a Padova 23 Maggio 1730. Fatti i suoi studi nel Seminario, insegnò quivi rettorica, passando poscia alla cattedra di letteratura greca nella patria Università. Profondo conoscitore delle lingue, arricchì l'Italia di preziose traduzioni dal greco, dal francese e dall'inglese. I suoi versi e le sue prose lo mostrano distinto poeta, letterato, filosofo. Morì in Padova il 4 Novembre 1808. Era solito passare molta parte dell'anno nell'amena sua villa di Selvazzano, della quale mostrossi tanto innamorato che ebbe ad esclamare:

« *Diemmi il ciel questo asil, e il genio mio*
No non cerca di più; cittadi, addio. »

È desiderabile che il Nob. Sig. Gio. Battista dott. Valvassori attuale proprietario della villa Cesarotti eriga su di una colonna in mezzo al giardino il busto dell'illustre poeta. Come è pure comune desiderio, che l'ameno e ridente sito di Selvazzano quanto prima vegga sorgere un bell'edifizio pel municipio e per le scuole, che tuttavia manca; e che venga inoltre aperta una Farmacia ed altri negozi pei comuni bisogni del paese. — Così pure per dar vita alla monotona solitudine del paese, è desiderabile si attivi altresì la strada della così detta *Moretti*, che dalla strada Montanara conduce alla Scappacchiò; e questa poi continui per la stradella detta dell'*Ebreo* che mette al monticello Cesarotti, e costeggiando l'argine del Bacchiglione passando pei broli Valvassori e Zoppola e sboccando in piazza vada ad incontrare da un lato la via del Ponte, e dall'altro la strada detta *Morta*, la quale potrebbe venir attivata fino ad incontrare la Scappacchiò. La strada poi detta *Chiese* prosegua dritta per quella di Chiarotto sino alla Montanara che condurrebbe ai monti ed abbrevierebbe la via ai bagni d'Abano.

Sarebbe pure buona cosa che in piazza si erigesse una statua a Maria SS. in memoria perpetua della Selva di S. Maria, primitiva denominazione cristiana del paese, sostituita alla pagana di Selvaggiano; e che finalmente una iscrizione ed un ritratto del Conte Maltraversi avesse a collocarsi sulla casa che sorge sopra le rovine dell'antichissimo e storico Castello di Selvazzano.

PARTE III.

Storia della Chiesa di Selvazzano e serie de' suoi Arcipreti

Selvazzano che dallo storico Brunacci fin dagli anni 924 e 964 vien ricordato col nome cristiano di *Selva di S. Maria*, sostituito al nome pagano di *Selvaggiano*, è probabile che fin dal secolo VIII, quando la Chiesa di Padova con il suo Vescovo è stata posta sotto la protezione del Re Ludovico, come asserisce il Verci (1), abbia esso pure avuto circa l'anno 874 una Chiesa dedicata a S. Maria. Di questa antichissima Chiesa, detta di S. Maria di Quarta, prima parrocchia di Selvazzano, si vedono tuttora i ruderi del Coro, e trovasi alla sinistra riva del fiume Bacchiglione nella contrada chiamata *Vegro dei Maltraversi*, d'appartenenza oggi di Giuseppe Visentin detto Bigollo.

Questa Chiesa parrocchiale di Selvazzano, che spettava prima alla diocesi di Padova, nel 1004 passò alla diocesi di Vicenza, al cui Vescovo è stata donata in quell'anno stesso dall'imperatore Enrico II., come ce lo attestano gli Atti della visita Vescovile vicentina del 1582.

(1) Diss. Prelim. T. I.

Nei quali si fa cenno non solo di questa Chiesa di S. Maria di Quarta, ma di quella altresì di S. Maria del Canton, ricordata nel codice Statutario della republica padovana, compilato nel 1362. Oggidì il luogo ove essa sussisteva, è detto *Chiesarotta.*

La Chiesa di S. Maria di Quarta co' suoi beni nel 1513, come più sopra si è detto, è stata ceduta alle monache Benedettine di S. Jacopo di Padova, quando per essere stato in quell'anno distrutto il loro Convento, dove abitarono fino al 1509 nella guerra fatta dai padovani contro Massimiliano, dovettero passare nel monastero detto di S. Giorgio [1].

Questa Chiesa, dice il Gloria [2], nel 1531 avea un altare dedicato a Maria SS., fornito di molti segni di miracoli e tenuto perciò in gran venerazione [3].

La Chiesa poi attuale di Selvazzano, posta alla riva destra del Bacchiglione, sembra essere stata fabbricata nel mezzo del secolo XIV dal Marchese Azzo di Este sullo stallaggio del Castello distrutto da Ezzelino nel 1240, subito che potè ricuperare i suoi beni, i suoi luoghi, ed i suoi castelli, edificando una nuova Chiesa in memoria della morte di quel tiranno, suo crudele nemico e della famiglia dei suoi parenti Maltraversi da esso estinta; il che essendo avvenuto nel dì di S. Michele, come più sopra accennammo, la Chiesa venne dedicata all'Arcangelo protettore.

Negli anni poi 1762 e 1784 a cura dell'arciprete

(1) Orolog. Diss. IX. p. 95.
(2) Territ. Padov. Vol. II. p. 97.
(3) Visita Vesc. Vicentina del 1531.

Vaccari fu rifatto il coro di detta Chiesa, ed innalzata quindi la navata dall'Arciprete D. Pietro Pedron nel 1833, rabbellendola e decorandola di pitture ed arredi sacri. Fu consacrata nel 1851 il dì 1 Settembre dall'Illustriss. e Reverendiss. Mons. Federigo de' March. Manfredini allora Vescovo i. p. di Famagosta ed ora Vescovo di Padova.

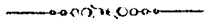
Questa parrocchia fece parte della diocesi di Vicenza fino al 1818, quando da papa Pio VI con Bolla 1.° Maggio di quell'anno è stata unita alla diocesi padovana. Questa parrocchia che nel 1552 contava solo 800 anime (1), oggidì ne conta 1831; e dall'anno 1824 al 1876 la popolazione crebbe di oltre 500 anime (2).

Nella Chiesa sovra gli altari, alle pareti ed al soffitto si trovano delle buone pitture. Un buon quadro di S. Michele Arc. copia del Grigoletti fatta dal Prof. Antonio Zambler; quello di S. Pietro Ap. il più pregevole che vi sia, creduto del Balestra di Verona allievo di Paolo Veronese; quello di S. Barbara copia dall'originale di Palma il vecchio che trovasi a S. Maria Formosa in Venezia; quello dei Santi Ambrogio, Carlo ed Agostino, stimato originale di Palma il giovane; quello di S. Pietro Martire, ed altri di poco conto in un ai qua-

(1) Doc. XXXI. Gloria.

(2) Visita Vesc. padovana a. 1824, e 1876 ultima fatta da Mons. Ant. Polin Vescovo di Milta. A Padova e nel suo territorio nel 1631 infierì una peste così grande, che perirono, secondo quel che vuole il Ferrari, 24 mila persone; secondo il Monterosso, 20 mila, e secondo il Barbato, più di 16 mila, fra cui 75 preti o curati senza contare 12 mila fuori di città; ed a Selvazzano nei pressi di Padova alla Brentella eravi il Lazzaretto, che con tal nome è tuttora conosciuto un luogo del Sig. Pietro Sanchez. — Gloria, Lucrezia ecc.

dri grandiosi ai lati del Coro, raffiguranti il Battesimo ed il Viatico di S. Eusebio Vescovo di Vercelli. Due *plafonds* al soffitto, rappresentante l'Ascensione di N. S. G. C. l'uno, e l'altro il Giudizio Universale. Da ultimo un piccolo quadro di S. Antonio di Padova della scuola Bolognese.

Finalmente nell'Ottobre del 1873 per cura dell'attuale arciprete Don Cristiano Sartori venne costruito un pregevole Organo con elegante orchestra, opera del valente fabbricatore Gio. Battista Zordan di Cogollo.

SERIE
DEGLI ARCIPRETI DI SELVAZZANO
DE' QUALI
ESISTE MEMORIA NELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE

Anno 1683 D. Matteo Ciscoti, morto nel 1703.
— 1704 D. Matteo Bregalda, morto nel 1707.
— 1708 D. Biagio Tomii, morto nel 1746.
— 1746 D. Giuseppe Priori, morto nel 1753.
— 1754 D. Gasparo Tassoni, morto nel 1767.
— 1767 D. Bovo Vaccari, morto nel 1796.
— 1797 D. Giuseppe Sudiero, morto nel 1819.
— 1819 D. Pietro Pedron, morto il 12 Agosto del 1867.
— 1868 D. Giuseppe Fassina, il quale dopo tre anni, senza aver potuto assumere la cura parrocchiale, rinunciò.
— 1871 D. Cristiano Sartori di Gallio.

NOTIZIE STORICHE

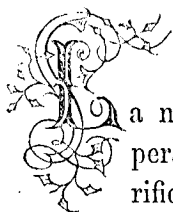
INTORNO

LA NOBILE FAMIGLIA VALVASSORI

DI PADOVA

LA

NOBILE FAMIGLIA VALVASSORI (1)

DALLA SUA ORIGINE FINO AI GIORNI NOSTRI

La nob. Famiglia De-Buy di Milano, che dall'imperatore Ottone II nel 973 fu insignita dell'onorifico titolo di *Valvassori*, ossia *Baroni* (2) ed investita dei feudi di Velate nel Milanese e di Curtarolo nel Padovano, deriva, secondo l'Ughelli, da quella antichissima stirpe, il cui ufficio era chiudere la porta dell'aula dell'imperatore, donde il cognome di *Valvassera*, mutato poscia in *Valvassori* (3).

Fino dal secolo XI dunque i De-Buy di Milano erano nobili e potenti Signori, e possedevano il feudo di Velate,

(1) C. Cantù, parlando di Gio. Battista Valvassori Podestà di Padova, scrive *Valvassori*, non già *Valvassori*. Vedi Ezzelino p. 132 in nota.

(2) Tommaseo, Diz. ital. alla parola *Valvassoro*.

(3) Ital. Sacr. T. III. p. 130 «Ex illa antiquissima gente, cui munus a *claudendis valvis* aulæ principis cognomen *Valvassera*, postea progressu temporis *Valvassori*».

e chiamavansi con titolo di nobiltà *Valvassori.* A questa Famiglia appartenevano due Arcivescovi di Milano, anzi tre, se prestiamo fede al Crescenzi [1]; e questi furono Guido Valvassorio di Velate, che tenne la Sede dall'anno 1045 al 1071, e Anselmo Valvassorio De-Buy che fu Arcivescovo dall'anno 1097 al 1101, e predicò la Crociata contro gl'infedeli, e colla sua facondia radunò per quella sacra e nobile impresa 50 mila Lombardi, coi quali avviossi alla volta di Soria [2]. Il terzo fu Galdino Valvassori De-Buy di Sala [3] che successe ad Alberto Pirovani e che nell'anno 1144 suscitò i Milanesi contro la insopportabile tirannia dell'imperatore Federigo Barbarossa [4].

Nell'anno 1198 la plebe milanese, levatasi a tumulto, creò suo tribuno Drudo Marcellini. Allora quelli che appartenevano alle famiglie dei Baroni e Signori di Castella, fra i quali i Valvassori, si elessero a capo l'Arcivescovo Lampugnari, e rimasero nel 1203 al governo della città [5].

Nell'anno 1259 Martino e Pagano della Torre entrarono in Milano, e presi dal desiderio di levarsi in signoria, si fecero capi del popolo, riuscendo così ad abbassare la nobiltà milanese. Intanto avvenne la morte di Azzolino Marcellini, la fuga dell' Arcivescovo Leone di Peragò e la rovina dei Valvassori e di altri seicento nobili che con Guglielmo de-Sorresini vennero condannati

(1) *Corona della Nobiltà ital.*
(2) Ughelli, Ital. Sacr. T. IV. pp. 107. 116.
(3) Vedi in fine.
(4) Crescenzi, Coron. della Nob. ital. T. II. p. 433.
(5) Crescenzi, ivi pag. 638.

all' esilio [1]. Fu probabilmente in allora che i Valvassori di Milano stabilironsi a Bergamo, ove ritennero il titolo di cittadini milanesi. Dai Valvassori di Bergamo abbiamo la madre del famoso capitano Bartolomeo Colleoni, e Defendente nel 1529 Vescovo di Capodistria, suffraganeo di quello di Bergamo, e Geronimo nel 1667 Generale degli Agostiniani, poi Vescovo di Pesaro, e Domenico nel 1636 Vescovo di Gravina.

Ignorasi l'epoca precisa nella quale la Famiglia dei Valvassori venisse a stabilirsi nel padovano. Il Salomonio ricorda un Domenico Valvassori nel 1285 Priore degli Eremitani di Padova, e riporta un' iscrizione che ne encomia la religiosa pietà e dottrina [2]. Lo Scardeone [3] parla di un altro illustre Valvassori, di nome Rodulo da Fontaniva, Conte di Curtarolo [4]. Giova recare le stesse parole dello storico: «Rodulum ex *Valvassoria generosa progenie* genitum Fontanivæ vici, et postea Curtaroduli comitem fuisse legimus, virum profecto insignem et admodum divitem et liberalem. Is condidit sibi arcem in vico sanctæ Mariæ Noni juxta amnem Medoacum; ubi cuquidem non ut privatus civis, sed ut princeps multos cujusvis ordinis homines ad se hilariter excipiebat, et laute suis facultatibus alebat. Unde factum est, ut ex illa magnificentia ædes ejus, non privata domus, ut reliquæ, sed per excellentiam *Curia Roduli*, tanquam clarissimi prin-

(1) Ivi pag. 653.
(2) Patav. Inscr. pag. 256.
(3) l. III. clas. 13. pag. 330.
(4) *Curtarolo* viene interpretato per *Curia* o *Corte di Rodulo*: vedi Gloria, Territ. Padovano, vol. II. pag. 193.

cipis diceretur. Et ita vicus ille deinceps, corrupto aliquantisper vocabulo, *Curtarodulum* dictus est, atque ejus propago postmodum *Curtarodula* nuncupata».

Lo stesso Scardeone parla di un Riccardo Valvassori, il quale insieme coi valorosissimi capitani Pietro Grompo, Maffeo Castelnovo, e Rodolfo Carrarese riportò un'insigne vittoria contro di Ezzelino da Romano, scacciandolo dalla città di Padova; onde vennero acclamati dal popolo e di molti doni e franchigie onorati (1).

Nei documenti degli Atti dello Sp. Lanifizio dei panni in Padova, sotto la data 21 Dicembre 1790 si trova descritto e annotato tra gli altri Signori Mercanti di panni il Nob. Sig. Gio. Batt. Giuseppe Valvassori, perchè abbia anch'esso a partecipare e godere tutte le esenzioni e privilegi, qual gran Mercante Collegiale matricolato ed aggregato nella Superiore Università dell'arte della Lana in Padova. Quest'Atto è sottoscritto dal sindaco Gio. Batt. Zaborra. A quel tempo una tal professione era sommamente onorifica.

Vive tuttora in Padova la memoria di Gio. Batt. Valvassori che sul finire della prima metà di questo secolo sostenne con tanta lode l'ufficio di Podestà, e che tanto merito ebbe pel riordinamento dell'archivio Municipale, come nota C. Cantù nella *Storia di un Ghibellino*, pag. 132

(1) loc. cit. pag. 328: «Parta sic feliciter victoria, ob operam in ea re optimam navatam, publice in maxima populi frequentia Petrus Grompus una cum Rodulpho Carrariensi et Mapheo Castelnovo ac *Ricardo Valvassorio* et aliis, cum summa pompa, honore gloriosæ militiæ simul decorati sunt, et multis muneribus et immunitatibus donati».

in calce. Questi, avo del nob. Sig. Gio. Battista, a cui è dedicato questo libro, morì il 26 Giugno 1850 (1).

La nob. Famiglia Valvassori di Padova ha per Stemma uno *scudo spaccato*: di sopra *vermiglio con castello* sormontato da un'*aquila nera* ad ali spiegate, senza corona; di sotto una *sponda di fiume*, pel quale corre una *barca con tre rematori* (2). Questo Stemma potrebbe spiegarsi coll'ammettere, la Famiglia dei Valvassori di Milano, a cui accenna la parte superiore dello scudo, essersi trasferita nel territorio di Padova, dove Rodulo Valvassori di Fontaniva, Conte di Curtarolo, fabbricossi un Castello a S. Maria di Non in riva al fiume Medoaco (Brenta); al che si riferisce la parte inferiore dello Stemma, cioè la sponda del fiume pel quale corre una barca con tre rematori.

Esiste presso l'archivio della famiglia Valvassori una pergamena del seguente tenore. — « Giuseppe, Antonio e Carlo Lorenzo Valvassori figli di Pietro Paolo, fratello di Giuseppe Maria di cui fu padre Domenico q. Tomaso Maria di cui fu padre Gio. Batta q. Mattia che discese da Francesco figlio del q. Maffeo proveniente da Simonino q. Bettino, olim Bergamino, che con Antonio di lui fratello discese da Gelmino figlio di Giovanni q. Bergamino, olim Bernardo figlio di Bernardo detto *Bonizone* derivante

(1) Il 25 Marzo del 1875 cessava di vivere in Roma uno zio dello stesso, il nob. Sig. Gaetano dott. Valvassori, distinto fisico, medico naturalista, pittore, meccanico, e versatissimo in ogni genere di coltura. È celebre per un *Crittografo* da lui inventato, e per una importante modificazione da introdursi nel telegrafo, di cui morendo lasciava il modello al Ministero italiano in Roma.

(2) Teatro Arald. d'Ital.

da Pluviano q. Bergamino olim Dogaldo Valvassori primo stipite di detti Signori, cittadini di Bergamo sin dall' anno 1201; quali vennero pure riconosciuti con decreto 26 Aprile 1732 dal magnifico Concilio della detta città di Bergamo abili e capaci di godere e percepire degli uffici e benefizi, immunità, esenzioni, prerogative, grazie, onori e privilegi in un a tutti i loro discendenti, quali godevano tutti i loro antenati. In fede Giulio Lupi Co. Cav. di S. M. Francesco II Imperatore e Re, regio Pretore di Bergamo. 21 Novembre 1799 ».

SAN GALDINO DEI VALVASSORI

ARCIV. E CARD. DI MILANO

EPISODIO DELLA LEGA LOMBARDA (1)

Correva il santo tempo pasquale dell'anno 1160, nel qual periodo a riverenza dei misteri gloriosi che si rammemorano, era costume di ristare da qualunque opera di sangue, quindi anche dalla guerra. Ma in quest'anno, i Milanesi, anzichè seguire tale usanza, spronati anche dal loro Arcivescovo, si apparecchiarono per piombare a' danni dai Lodigiani, nemici acerrimi del nome milanese, e ligi all'antipapa Vittore III e a Federigo Barbarossa, il quale al di là del Po era in assetto con uno sforzo per assalire i soldati del vero pontefice Alessandro III e della Lega Lombarda, non ancor bene formata. Allorchè seppe che dal legato pontificio eragli stata solennemente ribadita sul capo la scomunica nella metropolitana di Mila-

(1) Estratto dal bel racconto storico di A. Besi, intitolato *Adalberto*. Modena, Tip. dell'Imm. Concezione. 1873.

no, fremette cupamente e, rivalicato il Po, dettesi a porre a soqquadro colla sua truppa la sponda del Lambro, devastando le messi, tagliando alberi, sperperando e disertando ogni ben di Dio. Sdegnati ancor più perciò i Milanesi, fermarono di lanciarsi al campo e di frenare colle armi cotanta baldanza. Per il che, lavatasi prima l'anima colla penitenza e irrobustititisi col Pane dei forti, mossero compatti verso San Romano, dove fecer fronte, perchè scontrarono il nemico e prepararonsi alla zuffa.

Come l'oste milanese fu a Romano, di riscontro all'imperiale, usò d'ogni astuzia guerresca, di ogni stratagemma per tirar questa alla pugna; ma Federigo indugiò tanto, finchè sopraggiunto dalla notte ebbe agio di ritirarsi con tutte le sue truppe in Pavia, a lui fidissima, ed eterna e giurata nemica di Milano. Le milizie di Santo Ambrogio, visto come il Barbarossa temesse misurarsi con essoloro, nè volendo dargliela vinta, piegarono verso Carcano castello ben fortificato della Comasca, di fede imperiale, il quale noiavali di molto. Tutti i loro sforzi adunque furono rivolti a questa munitissima rocca di Carcano, tenuta dagli imperiali; la quale per esser piantata su doppia cresta di monte, era tenuta inespugnabile. Ma ove religione e patria scaldano i cuori e reggono i bracci, non v' hanno ostacoli, e Iddio scorge a vittoria.

Era il mese di luglio, quando i Milanesi attendati tenean d'occhio quei di Carcano, ed apparecchiavansi ad un regolare assalto. Fatto Federigo consapevole del pericolo che sovrastava alla sua fidissima rocca, subito mosse a quella volta con una grossa mano d'uomini.

I Milanesi, saputo l'avvento di questo nuovo nodo di truppa, si fortificarono vie più, e accolto un soccorso

dei sempre valorosi e gagliardi Bresciani, attesero l'imperatore, che non tardò molto a recar loro danno e molestia, poichè trattili tutti con iscaramucce e false avvisaglie ad Ursicino ove essi avean campo, tentò affamarli in quelle valli, precludendo ogni sbocco e scampo, e impedendo poi anche per tal guisa, che essi fossero approvigionati delle necessarie munizioni da bocca, che loro potessero venire dal di fuori. Federigo ottenne l'intento, poichè i nostri, sprovveduti di vettovaglie, vidersi al duro cimento di lottar colla fame e cogli imperiali; per il che tentarono aprirsi un varco a viva forza col ferro, e Dio benedisse alle loro armi. Galdino dei Valvassori di Sala, arcidiacono, e poi arcivescovo di Milano e santo, era fra quelli che teneano nel campo milanese la somma del comando, e colla sua eloquenza inspirata da Dio e colla sua potestà sugli animi, in que' tempi di viva fede, afforzava cognor più gli spiriti forti di per sè, resi tali dalla coscienza di cattolici e di patrioti, gl'incoraggiava ed aggagliardiva, temperandoli ai sentimenti degli antichi guerrieri d'Israello.

Cadeva silenziosa e cupa la notte, e i Milanesi stretti da ogni parte, angustiati dalla fame e dalla oppressura del Barbarossa, più non fidavano che in Dio e nel loro ferro. Piegarono i ginocchi a terra quei gagliardi, pregarono il cielo a benedirli nella loro ardua risoluzione, di aprirsi cioè il varco fra i nemici coll'acciaro, giurarono vincere o morire; e l'arcivescovo Oberto Pirovano, alzata la destra sacerdotale, in nome del Dio degli eserciti e delle vittorie li benedisse. Levaronsi i prodi, ed alle infocate parole di Galdino si diedero a battere gli imperiali da ogni lato così gagliardamente, che poterono tosto

ingenerare lo sgomento e la sfiducia negli assaliti così, che spargendosi ben presto lo scompiglio nelle schiere del Barbarossa, queste disordinate e rotte diersi a vergognosa fuga, sotto il tempestare bene aggiustato dei Lombardi, i quali restarono padroni del campo con tutto il bottino, e di più con tutto il tesoro dell'imperatore che a tutta fuga era corso a chiudersi nella rocca di Baradello nelle valli d'Ursicino. Il merito per cui i Milanesi riportarono sì brillante ed insigne vittoria presso Carcano, si deve al santo arcidiacono Galdino dei Valvassori di Sala, che, morto l'Arcivescovo Oberto Pirovano, già creato cardinale di Santa Sabina, venne elevato a tal dignità.

Galdino dei Valvassori di Sala era uomo di santità e dottrina, d'illibati ed austeri costumi, caldo di amore a Dio ed ai fratelli, fervente cattolico ed attaccatissimo ad Alessandro III. Ebbe costui, per queste sue virtù, a patir l'esilio; e fu giorno di comune festa e letizia quello, in cui San Galdino ritornò a Milano, quando la croce del vessillo lombardo sventolava sulle mura della risorta città. Il Clero in abiti sacri, e il popolo vestito a festa mossero ad incontrare il loro padre e pastore in devota processione. Galdino fu rivestito degli abiti pontificali. Appena entrato nella città si drizzò alla basilica di Sant'Ambrogio, ove rendette, assieme al suo popolo, azioni di grazie a Dio per il suo ritorno dall'esilio; indi assiso sulla cattedra arcivescovile, radunò i maestrati e fecesi raccontare le sventure della patria comune, ne rialzò la fede ed il coraggio, con sante ed accalorate parole tuonò contro l'antipapa Pasquale, spedì sacerdoti a spargere la vera credenza sulla elezione di papa Alessandro e a purgare dai preti scismatici le chiese infette, e ot-

tenne, mediante la evangelica predicazione degli Abati di Sant' Ambrogio e di S. Vincenzo, che i Lodigiani scacciassero lo scismatico Alberico Melinate, loro vescovo intruso e fautore del Barbarossa. Così amava veramente la patria Galdino dei Valvassori, che ora veneriamo sugli altari.